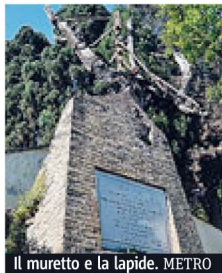




Quel che resta del tronco incenerito. METRO



Il muretto e la lapide. METRO



La quercia originaria. MIBAC

Quercia del Tasso carbonizzata da un rogo doloso

Un fragile tizzone annerito. È tutto quel che resta della maestosa quercia sul colle romano del Gianicolo all'ombra della quale sul finire del Cinquecento - nell'allora orto del Convento di Sant'Onofrio - il poeta Torquato Tasso amava recarsi a meditare nell'ultimo mesto periodo della sua vita, con una vista impareggiabile sulla città. Lo storico albero, centrato da un fulmine nel 1843, era ormai ridotto da decenni di ignavia e abbandono ad un tronco secco, con pochi rami avvizziti sostenuti da un muretto e un'intelaiatura in metallo. Ora il colpo di grazia è arrivato con un incendio avvenuto nelle scorse settimane e appiccato da una mano criminale (in terra c'è ancora un accendino). Tardivo e inutile - in quel sabato sera di aprile - l'intervento dei vigili del fuoco, chiamati dai passanti che avevano notato il fumo: quando sono arrivati, le fiamme si erano già affievolite non trovando altro da ardere in quel patriarca arboreo - caro anche a San Filippo Neri - umiliato a scheletrico simulacro. **LORENZO GRASSI**